

SOPRATTUTTO VEDERE IN OGNI UMANO UN FRATELLO

di Marc Hayet

Come “Nazaret”, “Fratello” è una parola chiave nel linguaggio di Charles de Foucauld. Lo si trova in tutte le tappe della sua vita. Con delle costanti e con degli accenti differenti secondo le tappe della sua vita.

A – Cose che non cambiano durante tutta la sua vita:

1. Ogni uomo è nostro fratello e ogni donna è nostra sorella; perché sono amati da Dio, perché Gesù è morto per loro, provano che hanno un grande prezzo ai suoi occhi.

Per esempio, questo passaggio di una meditazione sul Salmo 81.

«Avevo detto: Voi siete dèi; voi tutti, figli dell’Altissimo” (Sal 81,6) ... Grazie, mio Dio, di questa parola di una dolcezza suprema. Sì, voi siete così buono che ci guardate, che ci amate come vostri figli. Volete che vi diciamo: “Padre nostro” e che vi amiamo come un Padre, che ci chiamiamo “fratelli” e che ci amiamo come dei teneri fratelli si amano fra di loro [...]

Siamo tutti figli dell’Altissimo! Tutti ... il più povero, il più ripugnante, un neonato, un vecchio decrepito, l’essere umano il meno intelligente, il più abietto, un idiota, un pazzo, un peccatore, il più grande peccatore, il più ignorante, l’ultimo degli ultimi, colui che ripugna di più al fisico e al morale è un figlio di Dio, un figlio dell’Altissimo, accompagnato da un angelo custode brillante di bontà e di potenza... Quanto dobbiamo stimare ogni essere umano, quanto dobbiamo amare ogni essere umano! E’ un figlio di Dio. Dio vuole che i suoi figli si amino tra di loro come un tenero padre vuole che i suoi figli si amino tra di loro. **Amiamo ogni uomo perché è nostro fratello e che Dio vuole che lo guardiamo e l’amiamo molto teneramente come tale;** perché è figlio del Dio benamato e adorato; perché è il premio del sangue di Nostro Signore, coperto dal suo sangue come di un mantello; amato da Dio e da Gesù fino a consumare per lui il sacrificio del Calvario, amato da Dio fino a dare per lui il suo figlio unigenito, amato da Gesù in associazione, in imitazione, in unione, in conformità perfetta con Dio, e di conseguenza fino ad immolarsi lui stesso per lui. Amiamo questo uomo che Dio ama tutti gli istanti della sua vita, al quale dà con una pazienza e una bontà infinita, fino all’ultimo minuto della sua esistenza, i mezzi per vivere eternamente nel cielo e avendo parte meravigliosamente all’eredità divina. Stimiamo, amiamo, dal fondo del cuore, ogni uomo in vista di Dio, il nostro Padre comune. Stimiamo, amiamo ogni uomo in pensieri, parole e opere”¹.

Sotto una forma o un’altra, troveremo sempre questo sotto la sua penna, dalla Trappa fino a Tamanrasset. Come ce lo mostra questo testo che abbiamo appena letto, c’è in questo sguardo verso ogni uomo e ogni donna uno sguardo di fede: non è né naturale né spontaneo guardare un peccatore, o una persona che fa parecchio male come un nostro fratello, ci serve tutta la luce della fede!

C’è una meditazione sul Vangelo dove troviamo questa semplice frase:

“abbiamo fede nella nostra fraternità con tutti gli uomini!”

¹ Charles de Foucauld, Médiations sur les psaumes, 348-349.

2. C'è un'altra costante, dall'inizio alla fine della vita di Fr. Charles, ed è **l'attenzione ai più poveri**: il primo tra i nostri fratelli, è il povero; uno dei grandi doveri della fraternità, è il dovere dell'elemosina.

Possiamo capire per esempio questo testo scritto a Nazaret e un altro scritto alla fine della sua vita:

1. «*Tutto ciò che avete fatto a uno di questi piccoli, che sono miei fratelli, lo avete fatto a me*» (Mt. 25, 40).

Abbiamo fede in questa parola e la nostra vita si trasformerà... **Non c'è forse parola nel Vangelo capace di mutare tutta l'esistenza come questa.** Essa ci fa vedere tutto sotto una nuova luce e che luce! Gli uomini non sono più soltanto fratelli, sono Gesù stesso. Non bisogna più soltanto fare loro ciò che vogliamo che ci facciano o ciò che faremmo per dei fratelli, ma ciò che faremmo per Gesù. Se si ha veramente fede in ciò, in questa parola, in questa parola di Dio, della Verità eterna, quale amore nei nostri cuori, quali sentimenti di tenerezza per tutti gli esseri umani! [...] *E quale mutamento nella nostra vita materiale!* Ogni povero, ogni bisognoso, ogni afflitto, ogni sofferente è Gesù! Quali opere di carità! «Per fare l'elemosina, dice l'abate de Rancé », non c'è da stabilire una regola, non c'è che avere della fede, credere che il povero è Gesù e agire in conseguenza». Come si giungerebbe a privarsi di tutto, poi a spogliarsi, a impoverirsi, per dare a Gesù povero! Quale carità! Quali elemosine e a seguito di loro quale povertà!... [...] Quale trasformazione nella vita! Questa sola parola basta a stabilirci, se la riceviamo con fede, in una carità bruciante e in una povertà assoluta... **Mio Dio, tu lo sai, è con questa parola che mi hai fatto già molto bene, fammela ricevere con una fede sempre più viva e fa' che essa trasformi interamente la mia vita, la mia anima, il mio cuore, la mia vita interiore, la mia vita esteriore e che mi renda come mi vuoi.** Amen.²

Questo ci fa pensare a quello che ha scritto alla fine della sua vita:

Non c'è, credo, parola di Vangelo che abbia fatto su di me una più profonda impressione e trasformato di più la mia vita che questa: "Tutto quello che fate a uno di questi piccoli è a me che voi lo fate". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto "questo è il mio corpo... questo è il mio sangue" con quale forza si è portati a cercare e a amare GESU' in "questi piccoli", questi peccatori, questi poveri... utilizzando tutti i propri mezzi materiali per portare sollievo alle miserie temporali"³.

2. Degli accenti diversi a seconda delle tappe della vita di Charles:

2.1. Alla **Trappa**, quando vive nella clausura monastica, si preoccupa di quello che succede fuori e ne parla in termini di fraternità:

Nella città più vicina, a Marache, la guarnigione ha ucciso quattromilacinquecento cristiani in due giorni... Gli europei sono protetti dal governo turco, per cui noi siamo sicuri: hanno messo un picchetto di soldati alla nostra porta, per impedire che ci facciano il minimo male. **È doloroso stare così bene con quelli che sgozzano i nostri fratelli**, sarebbe meglio soffrire con loro che essere protetti dai persecutori.⁴

² Charles de Foucauld, Meditazioni sui passi dei vangeli relativi a Dio solo, fede, speranza e carità (1897-98), 101-103

³ Six, J-F., *L'Aventure de l'amour de Dieu, 80 lettres de Charles de Foucauld à Louis Massignon*, Ed. Seuil, Paris 1993, 210.

⁴ Lettera a suo cognato del 3 maggio 1896. Cf. Annunziata di Gesù, Charles de Foucauld e l'Islam, 78.

“una volta ho rimpianto di non essere rivestito di questo santo carattere: era nel bel mezzo della persecuzione armena. Avrei voluto essere prete, sapere la lingua dei poveri cristiani perseguitati e poter andare, di villaggio in villaggio, per incoraggiarli a morire per il loro Dio. Ma non ne ero degno”⁵

2. Ma a **Nazaret** (dunque nel periodo della sua vita dove è veramente eremita) troviamo per esempio un testo sorprendente dove dice che farsi vicino ad un fratello può essere pericoloso! E' una meditazione su un passaggio dell'AT che racconta come Giacobbe ed Esau si incontrano e si riconciliano in qualche modo, ma quando Esau propone a Giacobbe che le due famiglie continuino a vivere insieme, Giacobbe trova una scusa per rifiutare l'invito:

“Cogliamo in questo ultimo tratto un altro insegnamento, ed è quello **che i nostri fratelli sono molto sovente una trappola**... Dobbiamo sempre desiderare la solitudine, la conversazione con Dio... Nei nostri rapporti con i nostri fratelli agiamo con grande dolcezza, grande carità, donando loro il più possibile (dando al loro corpo ma soprattutto alla loro anima) ma con grande prudenza; e quando il nostro dovere verso di loro è fatto, subito lasciamo con dolcezza la loro compagnia e ritroviamoci soli con Dio che è il nostro Tutto... Ogni volta che non c'è un dovere da compiere, una volontà di Dio da fare, lasciamo con dolcezza i nostri fratelli, rapidamente, scaltamente come Giacobbe lasciò i suoi”

3. A **Viviers**, nel suo ritiro di preparazione al sacerdozio, tra le ragioni che lo portano ad essere prete, scrive:

“Per far conoscere Gesù, il Sacro Cuore, la Santa Vergine, a dei **fratelli di Gesù** che non lo conoscono, nutrire della santa Eucaristia dei **fratelli di Gesù** che non l'hanno mai gustata, battezzare dei **fratelli di Gesù** ancora schiavi del demonio, insegnare il Vangelo, la storia di Gesù, le virtù evangeliche, la dolcezza del seno materno della Chiesa a dei fratelli di Gesù che non ne hanno mai sentito parlare”

“FRATELLO UNIVERSALE”

Per coloro che conoscono un po' Charles de Foucauld, “**Fratello Universale**” è senza dubbio l'espressione la più corrente per parlare di lui.

Ed è entrato nei discorsi ufficiali della Chiesa: nell'enciclica PP di Paolo VI, per esempio, parla di Charles de Foucauld dicendo:

“**Fu giudicato degno di essere chiamato per la sua carità “Il fratello universale”.**”

E' una specie di titolo onorifico

L'espressione viene dallo stesso Charles de Foucauld: la troviamo più volte nelle lettere a diversi corrispondenti, nei mesi che seguono la sua installazione a Besi Abbés, all'inizio del suo soggiorno in Algeria:

1. “le costruzioni si chiamano Khaoua “la fraternità”, poiché Khouïa Carlo è **il fratello universale**. Pregate Dio perché sia veramente il fratello di tutte le anime di questo paese”⁶.

2. “Il 1° dicembre ho detto la prima messa nella mia cappella: è dedicata al Sacro Cuore di Gesù e la mia piccola dimora porta il nome – tra gli indigeni come tra i cristiani – di fraternità del Sacro Cuore

⁵ Lettera a P. Jérôme del 24 gennaio 1897. Cf. Annunziata di Gesù, Charles de Foucauld e l'Islam, 79-80.

⁶ Lettres à son ami Henry de Castries, 1901-1916, Nouvelle Cité, 2011, 88.

per ben indicare che **sono il fratello di ogni uomo, l'amico universale** dei musulmani come dei cristiani”⁷

3. “Il mio umile oratorio porta il nome di “fraternità del Sacro Cuore di Gesù”; è un luogo d’amore di Dio e d’amore degli uomini, una fraternità, poiché devo essere **fratello universale, fratello tenerissimo e devotissimo di tutti gli umani**, all’esempio del CUORE di GESU’, maestro e modello adorato”⁸

4. “Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei e idolatri, a considerarmi **come loro fratello, il fratello universale**... A poco a poco cominciano a chiamare la casa ‘la fraternità’ (Khaoua, in arabo) e ciò mi è molto dolce...”⁹.

Perché ho citato questi 4 testi? perché c’è una piccola sfumatura tra di loro c’è una sfumatura importante:

Nei primi due, è Charles che si dichiara fratello universale: “Io sono” come un titolo o come una missione e così pure la casa si chiama fraternità, come la sede di questa missione: “Khouïa Carlo è il fratello universale”; “**sono** il fratello di ogni uomo”.

Nella terza, è già meno forte: “**devo essere** un fratello universale” come un progetto.

Nella quarta c’è un altro accento: ““Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei e idolatri, **a considerarmi come loro fratello**, il fratello universale”.

Non posso proclamarmi fratello/sorella di chiunque! Posso solamente cercare di comportarmi in tale modo che l’altro scopra nel mio modo di agire verso di lui che può considerarmi come un fratello o una sorella.

La chiave della relazione di fraternità è l’altro che l’ha, è lui che può aprirmi il suo cuore e dirmi: “entra, tu sei una sorella, un fratello per me!”

Piccola conferma delle sfumature: nel quarto testo, Charles non scrive più “Sono il fratello universale e quindi casa mia si chiama fraternità” ma “**Essi** iniziano a chiamare la casa “la fraternità”. Sono loro che decidono perché hanno riconosciuto in questo luogo un luogo di accoglienza fraterna.

Mi sempre importante sottolinearlo. Ancora una volta, la chiave della fraternità è l’altro che la possiede...

Ricordiamo semplicemente e rapidamente che questa reciprocità nella relazione, Charles la vivrà sempre di più. A Tamanrasset, solo europeo tra i Tuaregs, non è più lui che accoglie: deve lasciarsi accogliere dalla gente, senza imporsi e serve tempo per “diventare del paese”

“Risiedere solo nel paese è buono: c’è dell’azione, anche senza fare grandi cose, perché si diventa “du pays” e si è abordabili e così “piccoli”!¹⁰

⁷ Lettera a sua sorella del 18 dicembre 1901. Archives de la postulation.

⁸ Lettera a Balthasar del 2 marzo 1902. Archives de la postulation.

⁹ Lettera a M. de Bondy del 7 luglio 1902. Archives de la postulation.

¹⁰ Lettera a Mons. Guerin del 2 luglio 1907. Cf. Correspondances Sahariennes, 527.

Ma questo diventa una vera relazione di amicizia. Nominerà nella lettera che abbiamo già letto i 4 amici veri che ha tra la gente e ai quali può chiedere tutto, servizi e consigli.

E non dimentichiamo che nell'inverno 1907-1908 ammalato è salvato dalla gente:

“Qui sono stati molto buoni con me, tra i Tuaregs, quando ero malato alla fine gennaio; vorrei fare qualche piccolo regalo di amicizia a qualcuno”¹¹.

Alla fine della vita, avrà una bella espressione, nella sua lettera a R. Bazin, del 29 luglio 1916:

*“Bisogna diventare l'amico sicuro a cui si ricorre quando si è nel dubbio o nella pena; **sull'affetto, la saggezza e la giustizia** del quale si possa contare assolutamente...”*¹².

Comportarsi in un modo tale che l'altro possa riconoscere in noi qualcuno di sicuro, di saggio e di giusto e che possa scegliere di farci suo amico o fratello.

LA DIMENSIONE POLITICA DELL' "ESSERE FRATELLO"

“Essere fratello” non è solamente una questione di relazione di persona a persona; per Charles de Foucauld è anche una dimensione politica...

Abbiamo già parlato della questione della schiavitù e delle sue prese di posizione energiche:

“Consolando [gli schiavi] nella misura del possibile, mi sembra che il mio dovere non sia finito e che si deve dire – o far dire a chi ne ha il diritto – “non è permesso”; “Maledetti voi ipocriti” che mettete sui timbri e ovunque “libertà, uguaglianza, fraternità, diritti umani” e rinforzate i ferri degli schiavi, condannate alle galere i falsificatori dei biglietti di banca e permettere di rubare dei bambini ai loro genitori e di venderli pubblicamente, punite chi ruba un pollo e permettete quello di un uomo”¹³

Si è pure parlato delle sue prese di posizione quando è testimone delle ingiustizie e anche del suo pensiero sulla presenza coloniale come una missione perché diventiamo tutti uguali e fratelli.

In un certo modo, dando dei consigli ai responsabili militari sul modo di amministrare il paese, Charles de Foucauld ha accettato la dimensione politica del suo impegno fraterno con i Tuaregs.

Ma dobbiamo renderci conto che su questo punto ha avuto una grande evoluzione, grazie alla vita condivisa con la gente e la sua capacità di analizzare le situazioni. Per renderci conto ecco un testo preso dal regolamento dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù del 1899:

“Non meno che la virtù di religione, la virtù di carità ci proibisce di prendere la più piccola parte agli affari pubblici, di parlarne, di riceverne la conoscenza. La religione ce lo proibisce per dare alle nostre anime la pace, il raccoglimento, il silenzio interiore, la dimenticanza delle cose che passano, indispensabili per far salire verso Dio una preghiera, un'orazione, una adorazione pura. La carità ce lo proibisce per darci tra gli uomini il compito al quale ci chiama la nostra vocazione di religiosi, compito il più benefico che ci sia al mondo, quello di rappresentanti di Nostro Signore (“come il Padre mi ha inviato, così io vi invio”), cioè di **Salvatori universali, d'amici universali, di fratelli universali**”. E

¹¹ Lettres à Mme de Bondy del 8 marzo 1908, 167

¹² Six, J-F., *L'Aventure de l'amour de Dieu, 80 lettres de Charles de Foucauld à Louis Massignon*, p. 202.

¹³ Lettera a Dom Martin del 7 febbraio 1902. Cf “Cette chère dernière place”, 276-278.

ancora raccomanda loro “di non avere per nessun vivente, né avversione, né collera, di non guardare nessuno come un avversario o un nemico, ma di essere, pur odiando il male, amici universali, fratelli universali, salvatori universali, come Gesù!”: è impossibile prendere parte agli affari pubblici e anche di parlarne senza essere partigiani degli uni e avversari degli altri; è difficile pensarci, senza sentire della simpatia o dell'affetto per questi, della ripugnanza o della collera contro gli altri. Restiamo, in pensieri, in parole, in azioni, stranieri alle cose pubbliche, al fine di non avere per alcun vivente né avversione, né collera, di non guardare nessuno di loro come avversario o nemico, ma essere, pur odiando il male, **amici universali, fratelli universali, salvatori universali**, come Gesù! Che queste parole “nemico”, “avversario” siano così lontane dalla nostra bocca come dai nostri cuori! Negli uomini più cattivi, non vediamo che delle anime “immagini di Dio” da salvare, dei “fratelli” molto ammalati da guarire! L'avversione e la collera, riserviamola ai peccati ma non estendiamole mai ai peccatori!”¹⁴.

Possiamo misurare il cammino che Charles de Foucauld ha fatto dopo il periodo dove scrive dei simili testi come questo!...

§*§*§*§*§*§

Un maestro domanda un giorno ai suoi discepoli:

“Quando potete dire, con sicurezza, che siete passati dalla notte al giorno?”

Il primo risponde:

“Quando posso distinguere un filo bianco da un filo nero”

Il maestro tace...

Allora il secondo prova con un'altra risposta:

“Quando posso distinguere un cane da un montone!”

Il maestro resta silenzioso...

Un terzo prova:

“So di essere passato dalla notte al giorno, quando posso distinguere un fico da un ulivo!”

Il maestro tace ancora...

Allora essi insistano: “Diccelo tu!”

Egli dice semplicemente:

“Quando, vedendo venire da lontano la figura di un essere umano, il mio cuore mi dice: “E' tuo fratello”, allora so, sicuramente, che sono passato dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno”

¹⁴ Charles de Foucauld, Règlements et Directoire, chap.XXIX, 229-234.